

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XI
settima raccolta(8 luglio 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- ***“Verso” delle riforme e prefetture***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***DNA: quando l’Elica gira!***, di Maurizio Guaitoli, pag. 5

“Verso” delle riforme e prefetture

di Antonio Corona*

Nel dibattito politico e mediatico sulle riforme, ricorrente è l'impressione di una qualche (almeno apparente) carenza di visione generale ove sia iscritto l'oggetto di discussione.

Spesso, a seconda dei *tweet* del momento, intere trasmissioni vengono dedicate a questo o a quell'aspetto particolare, rendendolo avulso dal contesto generale e così disorientando il malcapitato spettatore.

Al pari di alcuni dei suoi più stretti e fidati collaboratori, Matteo Renzi è un sindaco “prestato” a Palazzo Chigi.

Risulta perciò comprensibile che insista quasi maniacalmente sul tema della *governabilità*.

D'altra parte, per un sindaco, la possibilità di amministrare è tutto.

Sostanzialmente riuscendovi, la riforma del sistema di elezione dei *primi cittadini* mirava proprio ad assicurare *stabilità* e, con essa, *governabilità*.

Vi è peraltro da osservare che *sindaci, giunte e consigli comunali* “producano” atti amministrativi, con ambiti di applicazione delimitati dalle estensioni territoriali dei rispettivi enti locali nonché, e soprattutto, definiti e perimetrati da specifiche norme di legge, prerogativa assoluta del legislatore.

Trasfondere mentalità, culture e visioni eminentemente amministrative nei delicatissimi meccanismi che regolano la vita intera della comunità nazionale, costituisce certo operazione legittima e, in quanto significativamente innovativa, forse meritevole e bisognevole di particolari attenzione e circospezione da contemperare con l'esigenza di procedere speditamente.

In linea, si soggiunge, con il ritmo incalzante di azione imposto dal *premier*, persona dotata di notevolissimo fiuto politico, evitando al contempo quell'eccesso di sollecitudine che nel 2001 ha partorito la riforma del Titolo V della Costituzione, che non consta abbia riscosso esattamente entusiastici consensi.

Si “contesta” che la Costituzione sia sostanzialmente immodificabile.

Probabilmente è vero.

Ove, però, si intenda emendarne logica e coerenza con innesti con essa incompatibili.

Per scongiurare eventuali e deleterie situazioni di stallo, è attualmente previsto che, a determinate condizioni, la elezione del Capo dello Stato sia possibile con l'abbassamento del *quorum*, ordinariamente previsto, a una soglia più agevolmente conseguibile.

Siffatta possibilità pare bene attagliarsi a un sistema elettorale proporzionale, in conseguenza del quale nessuno, *n e s s u n o*, dei “giocatori” sia comunque in condizioni di autosufficienza, abbia cioè i voti per potere agire e decidere da solo, essendo in ogni caso obbligato a trattare, a negoziare con altri, tanti o pochi che occorrono.

Viene allora da chiedersi se passerebbe mai il vaglio di costituzionalità una disposizione che, rispetto a quello della Camera dei Deputati, riduca eccessivamente il futuro numero dei componenti del Senato o, nell'affermativa, una legge elettorale che assicuri “premi” tali da conferire la maggioranza assoluta a Montecitorio.

L'impianto della Costituzione, tutto il delicatissimo meccanismo di bilanciamento tra poteri e quant'altro, è diretto non tanto alla *governabilità*, quanto a scongiurare possibili *derivate autoritarie*.

In quel lontano 1947, a neanche due anni appena dalla liberazione dal giogo nazifascista, si ritenne che la priorità assoluta fosse la preservazione e custodia della neonata democrazia.

Ne discende che o si cambia l'impianto nel suo complesso, oppure la eventualità del pasticcio, *e che pasticcio!*, diventa altamente probabile.

Il processo riformatore rischia di infarcirsi di novità ordinamentali di provenienze eterogenee e problematica compatibilità: beninteso, sovente ovviamente corredate dell'immane *così già si fa in*

altri Paesi di sicura, garantita e consolidata democrazia.

E, *perbacco!*, così è sicuramente.

Ma, sia permesso constatare, nel contesto di impianti ispirati da logiche, culture, trascorsi assai differenti da quelli nostrani.

Tanto premesso, *quale sarebbe, dunque, la filosofia del disegno riformatore in atto?*

Così, a naso, quella di accentrare il più possibile il potere in capo alla coalizione che esca vincitrice dalla tenzone elettorale e al relativo *leader*.

A somiglianza, cioè, di quello che oggi avviene con i sindaci.

Il premio di maggioranza alla Camera dei Deputati, con il contestuale depotenziamento di un Senato e fermo restando quanto accennato in precedenza, andrebbe esattamente in tale direzione.

Ovvero, verso un *premier* forte di una maggioranza parlamentare solida, autosufficiente sebbene non necessariamente corrispondente a quella reale nel Paese, con la quale “fare” leggi (non atti... amministrativi): in tema, però, non soltanto di amministrazione - e quindi di governo - dello Stato, ma in ogni campo della vita dei cittadini.

Si obietterà che con il *porcellum* fosse già così, al netto della frammentazione, a seguito di scissioni successive al voto, che nel tempo non si è riusciti comunque a evitare.

All'epoca, però, l'architettura istituzionale era sostanzialmente diversa, al punto da consentire, con effetto “involontariamente” riequilibratore, la formazione di maggioranze differenti tra Camera e Senato, tanto da indurre alcuni persino a proporre, al fine di renderle tra di esse omogenee, lo scioglimento di uno solo dei due rami del Parlamento.

Come si accennava poc'anzi, con quelli che si vorrebbero ora introdurre, i meccanismi per consentire la governabilità finirebbero con il trovare applicazione pure in settori (dalle modifiche costituzionali ai diritti civili ecc.) che con la *governabilità* poco o nulla hanno a che fare, per i quali occorrerebbe invece

intervenire con maggioranze effettive e non artificiosamente prodotte con alchimie elettorali.

Come acutamente sostiene Michele Ainis sul *Corsera* del 7 c.m. (*Senato e legge elettorale-Il cuoco miope nella cucina delle riforme*, pag. 22), uno dei “quaranta saggi” a suo tempo nominati dal Presidente Napolitano, “(...) urge trovare un equilibrio tra rappresentanza e governabilità. (...)”.

Corollario della situazione dianzi seppure soltanto sommariamente e ipoteticamente descritta, parrebbe quello di ricondurre ogni processo decisionale nella esclusiva sede governativo-parlamentare.

A tal fine perciò - e il filo diretto instaurato *on line* da Palazzo Chigi con i cittadini sulle diverse iniziative riformatrici, ne suonerebbe indiretta conferma - escludendo ogni effettiva possibilità di confronto con altri soggetti rappresentativi: sindacati in testa.

Deve essere evidentemente risultata chiarissima la lezione del 2001, quando il centrodestra, pur disponendo di una solidissima maggioranza parlamentare, fu arginato, e talvolta sconfitto, non dalla coalizione politica avversa bensì dalla C.G.I.L. di Sergio Cofferati.

Ergo, seguendo il filo del discorso, il sindacato va ridimensionato.

Ci sarebbero invero buonissime ragioni, eccome.

Non di rado, infatti, il sindacato, pure a scapito dell'interesse generale, ha indugiato in atteggiamenti e comportamenti fin troppo... comprensivi e benevoli nei riguardi di istanze di singoli e categorie rappresentati.

Con l'uso non proprio severo che ne è stato fatto, si è avuto adesso buon gioco a ridurre permessi e distacchi sindacali, riscuotendo il convinto consenso di tanti cittadini attanagliati dalla crisi...

Ciò, tuttavia, non può giustificare una sorta di virtuale “messa alla gogna”, la stessa cui non da ora sono sottoposti gli impiegati pubblici.

Qualche sera fa, a *In Onda* (La7), condotta da una solitamente equilibrata

giornalista, la trasmissione è stata dedicata alla demonizzazione di *mandarini* veri o presunti e dipendenti pubblici in toto, senza che fosse stata invitata una voce che esprimesse il punto di vista e le ragioni di quei tantissimi lavoratori che, tra mille difficoltà, fanno quotidianamente fronte agli impegni professionali mettendoci sovente assai più di quanto sarebbe lecito loro richiedere, con abnegazione e in nome di quel *principio di legalità* (a proposito, *chi fa le leggi?*) posto a base della attività amministrativa.

Burocrati e dipendenti pubblici in generale = zavorra al piede del Paese buono e produttivo.

È una delle equazioni maggiormente in voga di questi tempi.

Si avrà modo e occasione di tornarci.

Difficile, nondimeno, non cogliere l'azione di complessiva delegittimazione della *pubblica amministrazione* (che, non si sa perché, nell'immaginario collettivo viene spesso identificata principalmente con quella statale...).

Buon senso imporrebbe prima il massimo efficientamento della macchina amministrativa per poi correggerne i processi ritenuti inadeguati, eliminarne quelli ravvisati superflui e intervenire conseguentemente sulle risorse umane e strumentali (magari, lo si facesse finalmente...).

Per carità, il fine potrebbe essere proprio questo.

Nondimeno, il rischio, assolutamente non remoto e al di là delle migliori intenzioni, è quello di renderla prona al potere politico e a questo assoggettata.

Si prendano, in proposito, svecchiamento della dirigenza e correlati ruoli e qualifiche unici.

Iniziative di per sé interessanti e sulle quali riflettere approfonditamente.

Si è però sicuri che, in un quadro riformatore qual è quello in divenire, tali iniziative non possano finire con il consentire la infiltrazione di gangli essenziali delle strutture con yeswomen/men (ai potentati di turno)?

In un *trend* teso alla “riunificazione” dei centri di potere, non meraviglierebbe infine una rilettura delle competenze delle regioni.

Che in qualche modo, ora o in seguito, potrebbero essere investite da un processo riformatore diretto a sterilizzarne o limitarne la possibilità di intervenire, influenzandole, nelle scelte di fondo del Paese.

Veniamo quindi alle prefetture.

Per decidere come e in quale direzione agire, una qualsiasi organizzazione rappresentativa deve prima tentare di comprendere il *teatro di operazioni*, ovvero l’“ambiente” dove si trova a operare, adeguando conseguentemente iniziative e obiettivi.

E dunque, per parlare di prefetture, non ci si può esimere dal tentativo di prefigurarsi il *trend* riformatore del quadro istituzionale.

Altrimenti, ogni ragionamento può rimanere appeso per aria, costringendo a procedere per *spot* e affermazioni apodittiche.

Tanto premesso, se quanto fin qui vagheggiato non risulti frutto di mero abbaglio, necessita farsi una ragione del fatto che taluno possa considerare consequenziale e fisiologico un drastico ridimensionamento delle prefetture.

Non tanto perché da ciò deriverebbe un qualche significativo risparmio di spesa, bensì semplicemente perché ritenute non essenziali ai territori dove operano, con i quali oggi invece interagiscono e che contribuiscono ad amministrare.

In una riforma orientata in senso “sindaco-centrico”, il governo del territorio potrebbe essere ritenuto prerogativa pressoché esclusiva dei sindaci - nei rispettivi enti e in quelli eventuali di secondo livello (v. province, salvo che prima o poi non vengano soppresse) - da affrancare quanto più possibile da pastoie burocratiche e di altro genere, quale la presenza “ingombrante” dei *segretari comunali*.

Comprensibile, allora, che quel taluno possa immaginare di riorganizzare le prefetture a livello essenzialmente regionale, riservandole principalmente se non unicamente a economie di scala e mera

erogazione di residuali servizi dello Stato ai cittadini, segnandone al contempo la “distanza” da territori e correlate istituzioni.

Lo si dice con le consuete lealtà e franchezza: sarebbe un errore.

Sarebbe un errore desertificare istituzionalmente interi territori, privarli di sicuri riferimenti *in loco* di provate e collaudate professionalità, affidabilità, esperienza, capacità aggregative e interrelazionali.

Non convince nemmeno che sia lasciata qualche prefettura superstita in aree del Paese particolarmente problematiche.

Paradossalmente, in tale ipotesi, anziché a presidio e garanzia di legalità, la loro “sopravvivenza” potrebbe essere percepita in quei luoghi quale indice di zone ad alto rischio, dalle quali tenere alla larga investimenti economici e iniziative produttive.

Anche su questo si avrà modo di ritornare, in relazione anche ai poteri che, in

(almeno) apparente controtendenza, continuano a essere assegnati ai prefetti.

Sì a pragmatismo, governabilità ponderata, miglioramento di servizi, produttività, tempestività.

Massima collaborazione in tal senso, applicandovi la medesima attenzione con cui si maneggia la nitroglicerina.

E scommettendo sulla intelligenza di chi, come l'attuale *premier*, si dichiara desideroso di lasciare un segno profondo nella Italia di oggi, restituendole autostima, importanza nei consessi internazionali consona al suo ruolo e alla sua storia, fiducia nelle proprie capacità e nel proprio futuro.

Al quale *premier*, come a tutti i membri del suo Gabinetto, si formulano i più sinceri e sentiti auguri per i migliori successi nel corrente semestre di presidenza nostrana della Unione Europea.

Per l'Europa tutta.

E, sia consentito, per l'Italia.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona@email.it

DNA: quando l'Elica gira!

di Maurizio Guaitoli

Chi non s'intende di biochimica ha tutto il diritto di scambiare l'Elica dell'impronta genetica con la... lotta alla Mafia!

Ma, per moltissimi al mondo, la prova del DNA, che registra il codice genetico - unico e infalsificabile - di ciascuno di noi (*vi dice nulla, sulla nostra esistenza, il fatto che la Natura, come Paganini, non si ripete mai?*), rappresenta davvero la famosa *pistola fumante* (con fotografia, per di più!). Per tutti i colpevoli, i quali insistono a negare il fatto che il proprio DNA, una volta rinvenuto sulle spoglie della loro vittima, li collochi *esattamente lì*, a strettissimo, indivisibile contatto con il loro indelebile peccato mortale (certo, *presunto*, fino a sentenza definitiva), porgo i miei più fervidi auguri di trovare un Perry Mason (nella *fiction*: l'avvocato più bravo del mondo) che li scagioni!

Intanto, dal giorno in cui i media hanno provveduto a... “sbattere l'ennesimo mostro in prima pagina”, indovinate un po' qual è il gioco preferito dagli italiani, dopo il calcio (eppure, siamo in presenza dei mondiali brasiliani!)?

“Dagli all'Untore?”, di manzoniana memoria.

Quindi, tutti a giocare con il *kit* dell'investigatore perché, occorre dire, la realtà supera spesso la fantasia. Oggi, è il turno del *killer* della povera Yara, una delle tante adolescenti dal futuro spezzato e negato. Ma, a lei, si accompagna - e la precede - una lunghissima scia di delitti al maschile, ai danni di mogli, amanti, fidanzate, sorelle e madri. Per la gioia dei criminologi e degli psichiatri (purtroppo, la mente malata non dà avvisi precoci, come accade per il cancro!), il femminicidio è in rapida ascesa e, su questo fenomeno, non si contano ormai più le

indagini e i saggi di sociologia e psicologia clinica, che fanno il paio con una miriade di analisi fatte in casa, da parte di decine di milioni di frequentatori della Rete. Già, perché, a oggi, proprio nessuno è in grado di valutare e quantificare l'effetto-domino della emulazione e del delirio di onnipotenza che assale persone insospettabili, di ogni ceto e condizione sociale, soprattutto di genere maschile. Distrutti tutti gli altri miti atavici(oggi sterminati dal Dio Denaro), rimane in piedi quello intramontabile del potere disporre, a proprio arbitrio, della vita degli altri, massima espressione dell'egocentrismo e della componente narcisistica, che si accomoda(come un aspide insidiosa) in tutti noi.

Nel *kit* di Sherlock Holmes non può, naturalmente, mancare la prova principe: la traccia del DNA dell'assassino, sul corpo o sui poveri resti della/e sua/e vittima/e.

L'impronta genetica ha soppiantato, da tempo, quella "digitale", intendasi delle dita della mano, visto che, oggi, come tale, rimane in auge quella conservata in un oceano di *byte*, che affollano e stratificano i segreti dei nostri *computer*, *smartphone*, *I-pad*, etc.. Lì, più che altrove, ormai, si nascondono gli *orchi*, quelli iscritti a siti pedopornografici protetti da barriere digitali praticamente invalicabili, le cui impronte disgustose rimangono, però, nelle memorie rigide e mobili delle loro biblioteche personali computerizzate. Vedrete che, prima o poi, verranno fuori fior fiore di agenzie private di investigazione, i cui collaboratori e gestori saranno dei superesperti in algoritmi di decriptazione e di ricostruzione di *data-base* originari, per permettere a mogli e parenti stretti di indagare sulla parte in ombra più inquietante dei propri cari. Io, personalmente, non condivido l'erezione di barriere invalicabili della *privacy*, nel caso di figli(non importa se maggiorenni), di mariti, fratelli, etc., nei confronti dei quali sussista un ragionevole dubbio, a proposito dell'uso di sostanze stupefacenti e di una sessualità morbosa e disturbante.

Se qualcuno, per tempo, avesse potuto curiosare all'interno di certi profili di Fb, che facessero riferimento sempre agli stessi Ip, avrebbe potuto scoprire per tempo e disinnescare, di conseguenza, i rischi concreti di uxoricidio o di infanticidio, o di entrambi, come dimostra il recente, tremendo caso, di un padre-marito insospettabile, che ha sterminato tutta la sua famiglia, nella speranza di godersi la sua nuova, recalcitrante amante! Ora, nel caso di Yara, a causa di alcune rivelazioni intempestive, avvenute *prima* del giusto processo, tutta l'Opinione Pubblica italiana si sta torcendo fino allo spasimo, per collocarsi, con mille distinguo e ragionamenti, nel campo degli "innocentisti"(su questo versante, la lettura dei ragionamenti *giustificazionisti* è assai più ghiotta dei racconti fantascientifici di Asimov!) o dei "colpevolisti", che assolvono o accusano, rispettivamente, il presunto assassino di Yara Gambirasio.

Tristemente, però il tutto è vezzeggiato e tenuto a battesimo da una pleora di veri, finti e falsi "super-esperti"(avvocati, genetisti, magistrati inquirenti e delle forze dell'ordine...), chiamati a fare da consulenti a un planetario tribunale mediatico, la cui risonanza giova, innanzitutto, a coloro che vengono chiamati a testimoniare. Perché una prova maestra come il DNA dice del suo legittimo, e unico, possessore una semplice, elementare verità: ovvero, che "*Lui era lì*"; che ha interagito con l'esistenza stessa della vittima. Perché, per negare quella prova maestra, il presunto colpevole non ha che due vie d'uscita: in primo luogo, un alibi a prova di falsificazione, che lo veda, il giorno dell'assassinio, lontano centinaia di miglia dal luogo del delitto. In alternativa, non potendo esibire alcun alibi, il presunto colpevole deve "*Lui*" stesso dimostrare che esista qualcuno, provvisto di un talento luciferino e di un odio sconfinato, nei suoi confronti, che abbia macchiato con il "*suo*" sangue gli indumenti intimi della ragazzina, dopo averla trucidata e trasportata altrove, per nascondere il cadavere.

Ed è proprio quella certezza(biogenetica) che “*Lui fosse lì*”, a inanellare tutta una serie di verifiche successive, in cui, molto spesso, viene fuori l’esistenza nascosta dell’assassinio, le sue ossessioni, deviazioni e perversità. Perché, il passaggio *fisico* di una persona è come la scia odorosa per i segugi: lascia tracce, a volte molto numerose, con testimoni che ricordano date, luoghi e accadimenti del transito del presunto colpevole. Ecco, perché, nel caso del muratore, più racconta cose di sé che non possono essere sostenute da prove inconfutabili, più si condanna da solo al... *fine pena MAI!* Il resto, sono solo ridicole supposizioni, prive di fondamento probatorio, viste - se non altro - le testimonianze e le prove indiziarie sfavorevoli, che stanno emergendo in questi giorni a carico del presunto reo.

Io, però, desidero ancora soffermarmi su due aspetti.

Il primo, riguarda la possibilità di una scontata azione di risarcimento danni(alcuni milioni di *euro*, immagino!), nei confronti di chi, a torto o ragione, ha “*sbattuto il mostro in prima pagina*”! Perché, se tutto fosse stato, semplicemente, ricondotto alla riservatezza del processo(e, direi, in parte lasciato nei verbali secretati dai giudici - come la circostanza del figlio illegittimo! - per la salvaguardia doverosa della *privacy* di parenti e altre persone coinvolte, assolutamente estranee al delitto!), i cronisti di cronaca giudiziaria se ne sarebbero occupati al tempo giusto e con le modalità corrette.

Il secondo, riguarda quella che è *anche* una mia antichissima battaglia di civiltà. Voglio e pretendo, infatti, che la politica dibatta apertamente – senza pregiudizi e *tabù* di alcun genere - sulla bontà, o meno, di costituire una banca dati nazionale del DNA di “tutta” la popolazione residente. L’assoluta maggioranza delle persone, infatti, non avrebbe proprio nulla da temere, mentre un

simile dato oggettivo(contenente i profili genetici di tutti i cittadini italiani, da custodire in *casseforti* digitali a prova di *hacker!*) costituirebbe un formidabile deterrente, per chi intendesse macchiarsi di un delitto, o di un grave reato contro la persona. Per di più, nei casi di incidenti gravissimi, in cui si riveli impossibile conoscere l’identità delle vittime, la banca-dati generalizzata dei DNA permetterebbe a investigatori e famiglie di venire tempestivamente a conoscenza della identità dei deceduti. Certo, hanno mille volte ragione tutti coloro che temono la vendita dei vari profili genetici ad aziende private e terze persone interessate, che abbiano interesse a valutare lo stato di salute e i caratteri di ereditarietà di un determinato individuo.

È ovvio, tuttavia, che l’accesso, da parte di terzi autorizzati, al *data-base* nazionale delle impronte genetiche debba essere solo di tipo comparativo, riservato al magistrato e agli organi di polizia giudiziaria competenti. L’autorizzazione alla consultazione relativa dovrebbe spettare, poi, a un magistrato togato terzo, con funzioni direttive, come il Procuratore Generale. Per dovere di trasparenza, inoltre, riterrei assolutamente necessario che, in corrispondenza della singola impronta genetica, siano conservate, in modo permanente, tutte le tracce di chi ha autorizzato e di chi ha consultato quel reperto stesso, con la connessa tempistica. A ciascun cittadino, inoltre, deve essere consentito, in ogni momento e a sua discrezione, l’accesso al proprio *record* genetico. Nel caso di indagini penali in corso, a carico del proprietario dell’impronta, il magistrato inquirente può decretare di oscurarne(per un tempo strettamente limitato alle necessità dell’indagine) la tracciabilità, in merito a chi abbia autorizzato e consultato, nel frattempo, il *record* corrispondente.

Anche qui, come sempre, la “Politica” non ha nulla da dire, o iniziative da intraprendere?

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.